

# L'editoriale

## LA CRISI DELLA GERMANIA E LA "FALSA RIPRESA"

di Marco Fortis

**L'**Istat ha comunicato che nel terzo trimestre 2024 la stima preliminare della crescita congiunturale del Pil italiano, misurata in base ai dati destagionalizzati e corretti per le giornate lavorative, è stata dello zero % rispetto al secondo trimestre. Apriti cielo! Sono immediatamente ricomparsi in prima pagina i titoli di intonazione catastrofista del tipo "siamo tornati il fanalino di coda" e i commenti saccenti di coloro che non vedevano l'ora di spiegarci che sono finiti i giorni del primato di crescita dell'Italia. Per contro, vi è stato un generale sorpreso apprezzamento per la "ripresa" della Germania: +0,2%.

Questo modo di leggere i numeri dell'economia rivela un diletterismo di fondo o di maniera, se non addirittura una malafede, che sono incompatibili con i principi di una corretta informazione. Perché? Cominciamo dalla Germania. Ma di che ripresa si parla? L'istituto statistico tedesco, Destatis, ha rivisto nettamente al ribasso il Pil della Germania del secondo trimestre, portandolo da -0,1% a -0,3%. E quindi nel terzo trimestre vi è stato un semplice "rimbalzo" dello 0,2% del Pil che non ha cambiato di una virgola lo stato di salute della prima economia europea, che, purtroppo, si trova sull'orlo di una grave recessione per il secondo anno consecutivo.

Nei primi nove mesi del 2024 la crescita vera dell'Italia non è +0,4% ma è tra +0,5%/+0,6% e può salire a fine anno; la Germania è in recessione -0,1%

## LA CRISI DELLA GERMANIA E LA "FALSA RIPRESA"

**E** che dire dell'Italia che sarebbe tornata "fanalino di coda"? In realtà, non è cambiato assolutamente nulla in una prospettiva di consuntivo di medio termine.

Certo, il rallentamento del nostro Pil nel terzo trimestre ci deve fare riflettere e diremo dopo per quali ragioni. Ma se consideriamo il confronto tra il Pil del quarto trimestre 2019 antecedente la pandemia con il terzo trimestre di quest'anno, l'Italia resta assolutamente prima per crescita con un +5,5% davanti alla Francia (+4,1%) e alla Germania (+0,2%), la cui presunta ripresa da molti sottolineata è stata un semplice abbaglio statistico. Dati, questi, che sono perfettamente in linea con quanto ha affermato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della cerimonia di premiazione dei Cavalieri del Lavoro e cioè: "se consideriamo gli ultimi cinque anni, il Pil nazionale è aumentato percentualmente più di quelli francese e tedesco".

Inoltre, nel G7 l'Italia resta davanti anche a Regno Unito e Giappone, i cui numeri del terzo trimestre 2024 ancora non ci sono ma che quando saranno resi noti non cambieranno granché le classifiche comparate della crescita post pandemica visto il

grande ritardo dei due Paesi rispetto a noi. Va osservato altresì che la Francia, nonostante il contributo di Olimpiadi e Giochi Paralimpici, resta ancora dietro all'Italia di quasi 1 punto e mezzo di crescita rispetto a prima del Covid.

È stato altresì detto e scritto nelle ultime ore che, poiché la crescita acquisita dall'Italia nei primi nove mesi dell'anno (cioè la crescita che si avrebbe nel 2024 se il quarto trimestre registrasse un progresso nullo) è dello 0,4%, ciò manderebbe a monte tutti i programmi fiscali del nostro Paese e gli obiettivi di riduzione di deficit e debito rispetto a quando nel Def si ipotizzava per il 2024 una crescita reale del Pil dell'1%. Con ciò ignorando che le revisioni del Pil recentemente operate dall'Istat hanno già automaticamente migliorato tutti i nostri indici di finanza pubblica facendo dell'Italia, grazie anche agli sforzi precedentemente sostenuti dal nostro Paese, l'unica economia del G7 che ha già praticamente riportato il suo rapporto debito/Pil ai livelli pre-pandemici: cosa che perfino le agenzie di rating - tradizionalmente "avare" con noi - ci hanno riconosciuto.

Molti commentatori, inoltre, ignorano che una cosa è la crescita economica "acquisita" di un

Paese, che è un tipico indicatore di dinamica congiunturale, e un'altra cosa è la crescita "ufficiale" che si misurerà a fine anno. La prima è un artificio statistico che "diminuisce" (o "aumenta") il Pil se vi sono stati dei giorni lavorativi in più (o in meno) rispetto al periodo precedente o dello scorso anno. Ciò per "catturare" la crescita comparabile a parità di giorni lavorativi. La crescita "ufficiale", invece, si misura sui dati grezzi del Pil (quelli veri, così come sono) e incorpora i giorni lavorativi in più (o in meno) di ciascun anno. E nel 2024, fatto di non poco conto, l'Italia avrà quattro giorni lavorativi in più. Per questa ragione già alla fine del secondo trimestre il nostro Paese presentava una crescita effettiva "ufficiale" dello 0,54% (cioè quasi dello 0,6%) rispetto allo stesso periodo del 2023 mentre la crescita "acquisi-



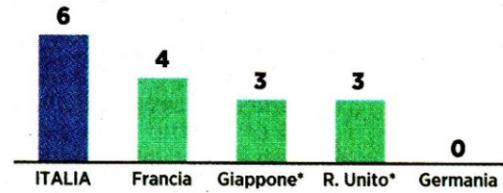
ta” era ferma allo 0,42%. Ora è molto probabile che, quando tra un mese l’Istat diffonderà con la seconda stima del Pil del terzo trimestre anche i suoi dati grezzi, la nostra crescita “ufficiale” nel gennaio-settembre 2024 rispetto ai primi nove mesi del 2023 risulterà pari a un +0,6% rispetto alla crescita “acquisita” dello 0,41% e a un risultato “ufficiale” della Germania nello stesso periodo, oggi già noto, pari a un -0,1% da far tremare i polsi (altro che Germania in ripresa!). In definitiva, riteniamo che, con un minimo di crescita nel quarto trimestre, l’Italia potrebbe ragionevolmente sperare di avere a fine anno un aumento “ufficiale” del Pil 2024 dello 0,7%-0,8% rispetto al 2023.

Quali preoccupazioni reali ci deve invece trasmettere il dato di crescita congiunturale zero della nostra economia nel terzo trimestre? Due su tutte. La prima è il perdurante calo della nostra manifattura, che tuttavia arretra non per una mancanza di competitività, visto che quest’anno l’Italia si sta giocando il quarto posto nell’export mondiale testa a testa con Corea e Giappone (cosa impensabile solo pochi anni fa). La ragione principale di tale calo sono, purtroppo, le crisi della domanda tedesca e francese, i nostri due primi mercati di esportazione, e di buona parte del Nord Europa che gravita attorno alla stessa Germania. Problema di fronte al quale possiamo fare ben poco se non aspettare che il commercio intra-europeo si riprenda. La seconda ragione è l’esigenza di accelerare sulla spesa reale del Pnrr che non si sta ancora trasformando sufficientemente in PIL aggiuntivo. E qui il governo, che ha rimesso in carreggiata le direttrici del piano e ottenuto il plauso europeo, è ora nelle condizioni di premere sull’acceleratore e deve assolutamente centrare gli obiettivi prefissati. Dunque, se vogliamo preoccuparci davvero di qualcosa di serio, preoccupiamoci di questi due aspetti e non di essere tornati – cosa assolutamente non vera – il “fanalino di coda”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS1096

Pil 3° trimestre 2024: crescita rispetto al 4° trimestre del 2019 (pre-pandemia) variazioni percentuali



\*2° trimestre 24

Fonte: Elaborazione Fond. Edison su dati Istat, Eurostat e UK House of Commons Library